Quaderni Linguistici e Filologici
V - 1990
Università di Macerata
Facoltà di Lettere e Filosofia
Istituto di Glottologia e Linguistica Generale

Celebrazioni del VII Centenario della Fondazione
dell'Università di Macerata

LA CULTURA IN CESARE

a cura di DIEGO POLI

Atti del Convegno Internazionale di Studi
Macerata - Matelica, 30 aprile - 4 maggio 1990

II

Roma 1993

IL CALAMO

Collana diretta da DIEGO POLI
Redattore AGOSTINO REGNICOLI

Volume pubblicato con i contributi dell'Università degli Studi di Macerata e del C.N.R.

In copertina: La " sfera " di Matelica

ISSN 1121-0427
ISBN 88-86148-01-1

8909 24-11-93

Edizione/distribuzione
Editrice " il Calamo " s.n.c.
Via B. Telesio, 4/b - I - 00195 Roma
Tel. e Fax (06) 372.45.46

INDICE

TOMO PRIMO

Pag.

Elenco dei partecipanti VIII

Saluto del Rettore XI

Introduzione XIII

I sessione: SPAZIO GEOGRAFICO, ETNOGRAFIA, AMBIENTE . . . 1

Edgar C. Polomé (Texas): *César et les croyances germaniques* . . . 3

Enrico Campanile (Pisa): *La Gallia di Cesare* 17

Dulce Estefanía (Santiago de Compostela): *El conocimiento de* Hispania *en César* 29

Fabio Stok (Salerno): *Physiognomonica Caesariana* 59

Federica Cordano (Macerata): *I confini geografici naturali nel* De bello Gallico 85

Carlo Alberto Mastrelli (Firenze): *Cesare, la fauna germanica e le rune* 93

Leandro Polverini (Perugia): *Cesare e il nome dei Germani* . . . 105

Discussioni della I sessione 125

II sessione: LA CULTURA GRECA 135

Michel Costantini (Tours): *Xénophon ou l'art de la bonne distance* . . 137

Lorenzo Braccesi (Venezia): *Cesare e l'*imitatio Alexandri 149

Ubaldo Pizzani (Perugia): *La cultura filosofica di Cesare* 163

Giuseppe Zecchini (Milano): *Gli scritti giovanili di Cesare e la censura di Augusto* 191

Discussioni della II sessione 207

Pag.

III sessione: TRA « ARTES » E TECNICHE 219

Sergio Sconocchia (Urbino): *La scienza medica nell'età e nelle opere di Cesare* 221

Luigi Loreto (Firenze): *Pensare la guerra in Cesare. Teoria e prassi* 239

Patrizio Domenicucci (Chieti): *Osservazioni sul* De astris *attribuito a Giulio Cesare* 345

Pietro Janni (Macerata): *Guerra e retorica: la descrizione delle battaglie navali* 359

Discussioni della III sessione 371

TOMO SECONDO

IV sessione: IL MITO, IL RITO E IL TEMPO 385

Bruce Lincoln (Minnesota): *La politica di mito e rito nel funerale di Giulia: Cesare debutta nella sua carriera* 387

Ileana Chirassi Colombo (Trieste): *Il mestiere di Dio ed i suoi rischi (riflessioni in chiave storico-religiosa intorno a* SIG³ *760)* . . 397

Cristiano Grottanelli (Roma): *Evento e modello nella storia antica: due eroi cesariani* 427

Carlo Santini (Perugia): *I tempi di Cesare* 445

Diego Poli (Macerata): *Il rischio del transito* 473

Discussioni della IV sessione 487

V sessione: TRA RETORICA E CRITICA 505

Riccardo Scarcia (Roma): *La bilancia del critico (Cesare e Terenzio)* 507

Giovanni Cipriani (Bari): *Dai centurioni alla retorica: analisi logico-formale di una digressione* (CAESAR, B.G., *5, 44*) 535

Enrico di Lorenzo (Salerno): *Il discorso di Critognato* (B.G., *7, 77*): *struttura narrativa e ideologia* 553

Discussioni della V sessione 577

VI sessione: LA GRAMMATICA, IL LATINO, LE LINGUE ALTRE . . 583

Giorgio Brugnoli (Roma): *Caesar grammaticus* 585

Paolo Poccetti (Napoli): *Teorie grammaticali e prassi della* Latinitas *in Cesare* 599

Pag.

Valeria Lomanto (Torino): *Due divergenti interpretazioni dell'analogia: la flessione dei temi in* -u- *secondo Varrone e secondo Cesare* . . 643

Discussioni della VI sessione 677

VII sessione: CESARE NELLA CULTURA 687

Claudio Finzi (Perugia): *Cesare e Scipione: due modelli politici a confronto nel Quattrocento italiano* 689

Giorgio Bonamente (Macerata): *La scomparsa del nome di Cesare dagli elenchi dei divi* 707

Giuseppe Flammini (Macerata): *L'apoteosi di Cesare tra mito e realtà*: OVID., Met., *15, 745-851* 733

Claudia Corti (Macerata): *La (in)cultura di Cesare sulle scene elisabettiane* 751

Franco Biasutti (Macerata): *Giulio Cesare come « weltgeschichtliches Individuum » nella filosofia della storia di Hegel* 773

Discussioni della VII sessione 795

Indice dei luoghi classici citati 803

L'APOTEOSI DI CESARE TRA MITO E REALTA': OVID., *Met.*, 15,745-851

GIUSEPPE FLAMMINI
Università di Macerata

E' risaputo che il problema maggiore sollevato in sede storica dall'apoteosi di Cesare è se questa, al pari delle altre innumerevoli testimonianze onorifiche, gli sia stata decretata dal senato con effetto immediato prima delle fatidiche Idi di marzo — provvedimento che nella fattispecie costituirebbe un esempio senza precedenti nel sistema costituzionale quiritario — oppure se la ufficializzazione della sua divinizzazione vada piuttosto datata *post mortem*, secondo una prassi che sarà costante e costituzionalmente vigente in età imperiale per la persona del principe e, all'occorrenza, per quella degli altri membri della casa regnante [1]. Tale aporia trae la sua origine da un passo controverso di Cassio Dione (44,4,4 ss.), autentico campo di battaglia della critica storica, nel quale sono menzionate le fasi di un senatoconsulto avente come oggetto dell'ordine del giorno una lunga teoria di titoli onorifici tributati al generale romano, i quali, predisposti dallo storico in una efficacissima *climax*, culminano con il decreto della sua equiparazione con Zeus. Al riguardo, richiamiamo all'attenzione i momenti del passo dioneo, una sorta di verbale di quella seduta del senato, che abbiamo ritenuti più significativi:

> I senatori si rivolsero a lui con l'appellativo di padre della patria e fecero incidere questo titolo su monete, decretarono di celebrare il suo genetliaco con l'istituzione di sacrifici pubblici e stabilirono che nelle città e in tutti i templi di Roma fosse posta una sua statua, ed inoltre due fossero fatte innalzare sui rostri, una che lo rappresentava nell'atto di salvare i cittadini, mentre l'altra lo raffigurava come liberatore della città da un assedio ... Decretarono poi di far erigere un tempio alla *Concordia Nova*, poiché ritenevano che attraverso gli sforzi di Cesare essi avevano potuto godere della libertà,

1. A questo riguardo mi limiterò a richiamare i contributi di E. Beurlier, *Le culte impérial. Essai sur le culte rendu aux empereurs Romains*, Paris 1890-1, e di E. Bickermann, *Die römische Kaiserapotheose*, « Archiv f. Relig. Wiss. » 27 (1929), pp. 1-34.

e di istituire in onore di questa divinità una festa annuale ... Stabilirono che egli rivestisse la carica di censore *sine collega* per tutta la durata della sua vita e fruisse dell'immunità garantita ai tribuni, cosicché, se qualcuno a parole o a fatti avesse offeso le sua persona, questi fosse tenuto come ἱερός e sacrilego; inoltre, stabilirono che, se avesse generato un figlio o lo avesse anche adottato, questi fosse proclamato Pontefice Massimo ... Gli furono assegnati un carro placcato d'oro, la stola un tempo usata dai re, e una guardia del corpo costituita da cavalieri e senatori; decretarono inoltre preghiere pubbliche annuali per la sua persona e stabilirono di credere ciecamente nella di lui fortuna, al punto da legittimare tutte le imprese che egli avrebbe per l'avvenire compiuto ... Infine si rivolsero a lui con il titolo di *Zeus Iulius*, stabilendo che fosse consacrato un tempio a lui e alla sua *Clementia*[2] e designando come loro sacerdote Antonio, quasi come un *flamen Dialis*[3]. Con tutti questi provvedimenti essi manifestarono il loro atteggiamento nei suoi riguardi, ma al tempo stesso diedero anche questa disposizione, che gli fosse innalzata una tomba all'interno del pomerio. Fecero poi incidere tutti questi decreti in lettere d'oro su tavole d'argento e le posero ai piedi di *Iuppiter Capitolinus*, volendo indicare a lui molto chiaramente che era un mortale (ὅτι ἄνθρωπος εἴη).

Stando a quest'ultima notazione possiamo affermare con certezza che i decreti concernenti gli onori ascritti alla persona di Cesare furono pronunciati dal senato quando questi era ancora vivo; ma tuttavia non possiamo asserire con egual sicurezza quando in realtà abbia avuto precisamente luogo il senatoconsulto, che da più parti viene fatto generalmente risalire a pochissimi mesi prima delle Idi di marzo[4]. Apprendiamo, inoltre, dallo stesso Dione che la maggior parte delle onorificenze sopra menzionate furono decretate dal senato nel corso di una sola seduta (44,8,1: ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ τά

2. Cfr. per questo H. Dahlmann, *Clementia Caesaris*, « Neue Jb. f. Wiss. u. Jugenbildung » 10 (1934), pp. 17-26, e M. Treu, *Zur Clementia Caesaris*, « Museum Helveticum » 5 (1948), pp. 197-217.

3. Per l'elezione di Antonio a *flamen Dialis* per il culto del *Divus Iulius*, cfr. G. Dobesch, *Caesars Apotheose zu Lebzeiten und sein Ringen um den Königstitel. Untersuchungen über Caesars Alleinherrschaft*, Wien 1966, p. 36 ss. e p. 43, ed inoltre Helga Gesche, *Die Vergottung Caesars* (Frankfurter Althistorische Studien 1), Kallmünz Lassleben 1968, p. 29 ss. In merito alla designazione di Antonio a *flamen*, si noti la sottile ironia con la quale essa fu accolta da Cic., *Phil.*, 2,43,110: *Et tu* [riferendosi ad Antonio] *in Caesaris memoriam diligens, tu illum amas mortuum? Quem is honorem maiorem consecutus erat quam ut haberet pulvinar, simulacrum, fastigium, flaminem? Est ergo flamen, ut Iovi, ut Marti, ut Quirino, sic divo Iulio M. Antonius.* Per l'atteggiamento dell'oratore, peraltro ostile, al decreto concernente la divinizzazione di Cesare, cfr. ancora *Phil.*, 1,6,13: *An me censetis, patres conscripti, quod vos inviti secuti estis, decreturum fuisse, ut parentalia cum supplicationibus miscerentur, ut inexpiabiles religiones in rem publicam inducerentur, ut decernerentur supplicationes mortuo? Nihil dico cui* [scil. *Caesari*].

4. Cfr. Dobesch, *op. cit.*, p. 31 ss. e Gesche, *op. cit.*, p. 40 ss.

τε πλείω καὶ τὰ μείζω σφῶν ψηφισάμενοι, a cui fa riscontro SVET., *Iul.*, 84,2: *senatusconsultum, quo omnia simul ei divina atque humana decreverat*); per quanto concerne poi l'assimilazione di Cesare a *Iuppiter*, disponiamo della non trascurabile testimonianza dell'*Octavia* pseudosenechiana, v. 500 ss.: *invictus acie, gentium domitor, Iovi aequatus ... Caesar.*

Sulla base delle notizie riferite da Dione e di molte altre consimili indicazioni suggerite dalle fonti, che ci dispensiamo dal richiamare in questa sede per ovvie ragioni di spazio, Dobesch tentò di dimostrare in una monografia apparsa più di un ventennio fa che il decreto concernente la deificazione di Cesare avesse i crismi dell'ufficialità già prima della morte del dittatore [5]. A questa conclusione seguì immediatamente la replica di Helga Gesche che in un convincente ed accurato contributo riesaminò l'intera questione alla luce di una distinzione metodologica che questa studiosa si premurò di istituire tra la nozione di « Vergottung » e quella di « Vergöttlichung », vale a dire fra la 'deificazione', sanzionata dal *ius sacrum*, con la quale Cesare, a morte avvenuta, era annoverato fra le divinità venerate dalla religione di Stato, e la 'divinizzazione', non sancita ufficialmente, ma determinata da fattori meramente contingenti, che contemplava per il generale romano una serie di onori molto simili a quelli tributati agli dèi, in virtù dei quali egli poteva mantenere una posizione di assoluto riguardo nella sfera politica umana [6]. La differenza concettuale dei due termini tedeschi, di per sé molto sottile, può essere resa in italiano con le parole 'deificazione' e 'divinizzazione' [7].

Le difficoltà sollevate, in sede di interpretazione storica, del passo di Dione sono brillantemente superate dalla Gesche con l'ingegnosa congettura che il decreto concernente l'elevazione di Cesare a *divus*, seppur promulgato quando questi era ancor vivo, dovesse necessariamente avere effetto postumo [8], come peraltro si può evincere dalla considerazione che la *sententia* con la quale il senato ricorda al generale romano che egli è un mortale (ὅτι ἄνθρωπος εἴη) non va intesa come un semplice richiamo a quel

5. Cfr. Dobesch, *op. cit.*, p. 9 ss.
6. Cfr. Gesche, *op. cit.*, p. 9 ss.
7. A questo proposito cfr. la recensione della monografia della Gesche fatta da A. Garzetti in « Riv.Fil.Istr.Class. » 99 (1971), pp. 208-212.
8. Cfr. Gesche, *op. cit.*, p. 46 ss.

senso dell'effimero che ogni uomo porta dentro di sé e con sé, e quindi non vuole già significare che egli resta pur sempre un uomo nonostante tutti gli onori ricevuti, ma che egli è ancora un uomo, e come tale non può ancora assurgere ai fastigi del cielo [9]. Noi condividiamo questa impostazione metodologica della questione, muovendo soprattutto dalla considerazione che, se Cesare fosse stato effettivamente proclamato *divus* in vita, sarebbe rimasta una traccia, pur anche minima, di questo provvedimento assolutamente eccezionale nelle fonti, che, peraltro, sono tutte concordi nel riconoscere al *princeps* le proprietà e gli attributi divini soltanto dopo la sua morte. A questo proposito mi limiterò a citare soltanto TAC., *Ann.*, 15,74: *deum honor principi non ante habetur quam agere inter homines desierit* [10].

La celebrazione ovidiana di Cesare, ospitata nella sezione explicitaria delle *Metamorfosi*, sviluppa due motivi ideologici dei quali il generale romano, sin dagli inizi del suo *cursus honorum*, si era appropriato e avvalso per rafforzare e legittimare gradatamente le sue aspirazioni al potere, vale a dire la teodicea della discendenza della *gens Iulia* da Venere attraverso *Iulus*, figlio di Enea, e la *imitatio Romuli*, adottata non solo per i titoli che a quello competevano di *conditor* e *parens urbis* [11], ma anche e soprattutto per

9. A questo proposito varrà la pena di ricordare che TAC., *Ann.*, 4,37 s., narra che l'imperatore Tiberio oppose un garbato rifiuto alla legazione ispanica recatasi a Roma per chiedere, attraverso la mediazione del senato, il permesso di poter edificare un tempio in onore del *princeps* e di sua madre (si osservi che il tempio, come luogo di culto, costituisce, insieme alla nomina del sacerdote e alla scelta del nome cultuale, il presupposto per il conferimento della divinizzazione, cfr. per questo Gesche, *op. cit.*, p. 19 ss.); Tiberio quindi adduce come giustificazione del suo diniego il fatto che è *mortalis* e come tale desidera essere ricordato dai posteri: *ibid.*, 38: *Ego me, patres conscripti, mortalem esse et hominum officia fungi satisque habere si locum principem impleam et vos testor et meminisse posteros volo e.q.s.*

10. Cfr. anche TERT., *Apol.*, 34: *... maledictum est ante apotheosin deum Caesarem nuncupare.* Per quanto poi concerne la distinzione tra la nozione di *deus* e quella di *divus*, cfr. SERV., *ad Aen.*, 5,45: *'divum' et 'deorum' indifferenter plerumque ponit poeta, quamquam sit discretio, ut deos perpetuos dicamus, divos ex hominibus factos* (una sorta di evemerismo); cfr. altresì ISID., *Etym.*, 1,168: *inter deum et divum: quod deus semper est, divus fit.*

11. Per questo titolo e la sua importanza per le concezioni politico-religiose nel mondo romano, si rinvia a E. Manni, *Romulus e Parens patriae nell'ideologia politica e religiosa romana*, « Il Mondo Classico » 4 (1934), pp. 106-128.

il suo titolo di *rex*, consacrato dagli stessi dèi [12]. Un riflesso di quest'ultima concezione si trova in Livio (1,16,6 ss.) nel racconto di *Proculus Iulius* (un personaggio fittizio, la cui creazione è senz'altro da ascrivere alla *gens Iulia*), che all'indomani della sparizione di Romolo annuncia ai Quiriti di averlo incontrato (*caelo repente delapsus se mihi obvium dedit*), e riferisce loro il messaggio politico trasmessogli (*'abi, nuntia ... Romanis caelestes ita velle, ut mea Roma caput orbis terrarum sit'*) [13].

La materia trattata dal Sulmonese non accenna minimamente alla deificazione ufficialmente sancita a Cesare dal senato nella riunione del 1 gennaio del 42 a.C. [14] nella quale sarebbero stati riaffermati con vigore di legge quei provvedimenti 'mit posthumer Wirkung' — per rimanere alle parole di Gesche — [15], dei quali

12. Per questa concezione di una monarchia teocratica a tutti gli effetti, cfr. D.M. Pippidi, *L'assomption de César dans un passage des Fastes d'Ovide*, « Revista Clasica (Orpheus-Favonius) » 9-10 (1937-38), pp. 165-192, in part. p. 180.

13. Per la funzione di *iurator* che questo personaggio riveste nel racconto liviano, cfr. L. Voit, *Caesars Apotheose in der Darstellung Ovids*, in *Et Scholae et Vitae* (*Festschrift f. K. Bayer zu seinem 65. Geburstag*), München 1985, pp. 49-56. Analogamente, la funzione di 'testimone' fu adempiuta da Ascanio, al quale Enea sarebbe apparso dopo la sua scomparsa dal campo di battaglia, stando al racconto dello Ps.-Aur. Vict., *Orig.*, 14,3 s. *Traditur autem, non proviso, quod propinquus flumini esset, ripa depulsus forte in fluvium decidisse, atque ita proelium diremptum; dein post apertis fugatisque nubibus cum serena facies effulsisset, creditum est vivum eum caelo absumptum. Idemque tamen post ab Ascanio et quibusdam aliis visus affirmatur super Numici ripam eo habitu armisque, quibus in proelium processerat. Quae res immortalitatis eius famam confirmavit* (per quanto concerne quest'ultimo inciso, cfr. in Liv., 1,16,8 il giudizio formulato dallo storico sulla testimonianza resa da Giulio Proculo della avvenuta divinizzazione di Romolo: *Mirum quantum illi viro nuntianti haec fides fuerit quamque desiderium Romuli apud plebem exercitumque facta fide immortalitatis lenitum sit*). Inoltre, per restare in questo *topos*, leggiamo in Svet., *Aug.*, 100,7, di un *vir praetorius* pronto a giurare di aver visto la *effigies* di Augusto volare verso il cielo dopo la cremazione delle spoglie dell'imperatore nel *Campus Martius*: *Nec defuit vir praetorius, qui se effigiem cremati euntem in caelum vidisse iuraret.*

14. La divinizzazione fu decretata per effetto della *Lex Rufrena*, cfr. *CIL* VI 872: *Divo Iulio iussu populi Romani statutum est lege Rufrena*, della quale un'eco è conservata nell'iscrizione di *CIL* IX 2628: *Genio deivi Iuli parentis patriae quem senatus populusque Romanus in deorum numerum rettulit.* Per quanto concerne la datazione di questo documento epigrafico e le questioni concernenti la *Lex Rufrena*, rinvio a Gesche, *op. cit.*, rispettivamente alle pp. 15 s. e 87 s.

15. Cfr. Gesche, *op. cit.*, p. 40.

siamo informati dal resoconto dettagliato di Dione; essa, per la verità, ha come oggetto, più che l'apoteosi di Cesare, la sua metamorfosi, in quanto vi è ripresa quella credenza popolare, largamente diffusasi all'indomani del Cesaricidio, secondo la quale l'anima del dittatore sarebbe trasmigrata o, meglio, si sarebbe trasformata nella stella cometa, poi nota come *sidus Iulium* [16], che fece la sua apparizione, durante i giochi allestiti in onore di Venere Genitrice o della *Victoria Caesaris*, come qualcuno sostiene più fondatamente [17], all'ora undecima del giorno, come si premura di circostanziare con dovizia di particolari Seneca in *Nat. quaest.*, 7,17,2 [18].

Si tratta, orbene, di un catasterismo; la sola nota distintiva è che qui il metamorfosato è una persona assolutamente reale, sebbene i suoi contorni storici siano sublimati dal mito. Ovidio, del resto, in ragione della stretta coerenza strutturale che collega i quindici libri del poema, non avrebbe potuto concludere la sua opera altrimenti che con una metamorfosi [19]. La morfologia dell'apoteosi di Cesare implica ordunque una trasformazione, alla stessa guisa di quelle di Ercole (9,239 ss.), Enea (14,581 ss.), ed infine Romolo (14,772 ss.), ove gli elementi trasformanti sono rispettivamente costituiti dal fuoco, dall'acqua (le correnti del fiume Numicio), dall'aria, vale a dire dal concorso dei ben noti στοιχεῖα originari, di eziologia empedoclea.

16. Per l'apparizione di questa cometa, cfr. G. Pesce, *Sidus Iulium*, « Historia » 7 (1933), pp. 402-415; K. Scott, *The Sidus Iulium and the apotheosis of Caesar* « Class. Philol. » 36 (1941), pp. 257-272; F. Bömer, *Über die Himmelerscheinung nach dem Tode Caesars*, « Bonner Jahrbücher » 152 (1952), pp. 27-40.

17. Così T. Mommsen, *Das Datum der Erscheinung des Kometen nach Caesars Tod*, in *Gesammelte Schriften*, vol. IV, Berlin - Dublin - Zürich 1965 (= Berlin 1906), pp. 180-182; ed inoltre Scott, *op. cit.*, p. 257 e L.R. Taylor, *The divinity of the Roman emperor*, Middletown 1931, p. 89 s. Questi giochi furono celebrati da Ottaviano tra il 20 e il 30 luglio del 44 e furono ripetuti negli anni successivi.

18. Di questa cometa dànno inoltre ragguaglio Plinio il Vecchio (*N.h.*, 2,93 s.), Svetonio (*Iul.*, 88, il cui testo merita di essere riportato: *... in deorum numerum relatus est* [scil. *Caesar*], *non ore modo decernentium, sed et persuasione volgi. Siquidem ludis, quos primos consecrato ei heres Augustus edebat, stella crinita per septem continuos dies fulsit exoriens circa undecimam horam, creditumque est animam esse Caesaris in caelum recepti; et hac de causa simulacro eius in vertice additur stella*), Plutarco (*Caes.*, 69,4), Cassio Dione (45,7,1), Giulio Ossequente (68), Calpurnio Siculo (*Ecl.*, 1,82 s.).

19. Cfr. per questo F. Bömer, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Buch XIV-XV* Heidelberg 1986, p. 452.

La credenza nella μετάβασις astrale del dittatore romano, favorita in primo luogo dalla superstizione popolare [20], fu immediatamente alimentata e abilmente sfruttata dalla propaganda politica augustea [21], come apprendiamo da un interessante frammento dei *Commentarii de vita sua* di Augusto (precisamente il sesto nella edizione della Malcovati), conservatoci da Plinio il Vecchio in quella sezione del secondo libro della *naturalis historia*, che dal naturalista è dedicata alla trattazione della fenomenologia delle comete (*N.h.*, 2,23,93 s.):

Cometes in uno totius orbis loco colitur in templo Romae, admodum faustus Divo Augusto iudicatus ab ipso, qui incipiente eo apparuit ludis, quos faciebat Veneri Genetrici non multo post obitum patris Caesaris in collegio ab eo instituto. Namque his verbis id gaudium prodidit: « Ipsis ludorum meorum diebus sidus crinitum per septem dies in regione caeli sub septemtrionibus est conspectum. Id oriebatur circa undecimam horam diei clarumque et omnibus e terris conspicuum fuit. Eo sidere significari vulgus credidit Caesaris animam inter deorum inmortalium numina receptam, quo nomine id insigne simulacro capitis eius, quod mox in foro consecravimus, adiectum est ».

Altrettanto interessanti sono le parole con le quali Plinio chiosa il frammento: *Haec ille in publicum; interiore gaudio sibi illum natum seque in eo nasci interpretatus est. Et, si verum fatemur, salutare id terris fuit* (« Queste le sue affermazioni pubbliche; ma una gioia più intima gli suggeriva che quella stella era nata per lui, e che lui nasceva in essa »). Quanto il *sidus Iulium* sia un

20. Si ricordi a questo proposito la *persuasio volgi* alla quale si richiama SVET., *Iul.*, 88.

21. Per quanto concerne il prestigio e il potere politico che sarebbero derivati a chi si fosse fatto promotore della idealizzazione del *dictator* davanti ai suoi veterani e soprattutto davanti al popolo di Roma, va ricordato che, ancor prima che questa linea strategica fosse adottata da Ottaviano, essa fu percepita in tutta la sua importanza da un tal Amazio, un liberto che si proclamava discendente di Mario e nipote di Cesare. Questi, stando al racconto di Appiano (*B.c.*, 3,1,2 s.), mantenne vivo il ricordo del dittatore assassinato con cerimonie sacrificali celebrate su un βωμός, che egli aveva provveduto a far erigere nel Foro per questo scopo (per il particolare dell'altare, cfr. anche Cassio Dione, 45,51,1, che tuttavia non fa alcuna menzione di Amazio). Riguardo a questo primo culto, tributato a Cesare proprio sul luogo dove le sue spoglie furono cremate, e la tensione creatasi a Roma in seguito al conflitto insorto tra i Cesaricidi, che miravano alla *damnatio memoriae* del dittatore, e quanti, invece, per profitto personale si presentavano come eredi del suo programma politico ed erano spinti alla sua esaltazione, rinvio a Cornelia Cogrossi, *Pietà popolare e divinizzazione nel culto di Cesare del 44 a.C.*, in *Religione e politica nel mondo antico*, Milano 1981, pp. 141-160.

topos frequente nella poesia augustea, può essere inferito da HOR., *Carm.*, 1,12,46 ss.: ... *micat inter omnis / Iulium sidus velut inter ignis / luna minores*, e VERG., *Ecl.*, 9,47: *Ecce Dionaei processit Caesaris astrum*, a cui aggiungiamo *Aen.*, 8,681; Macrobio (6,1,39 s.) c'informa poi che L. Varius Rufus, il letterato amico di Virgilio e primo editore dell'*Eneide*, compose un carme epico sulla morte di Cesare, nel quale doveva con ogni verosimiglianza figurare questo *topos* insieme alla celebrazione della sua successiva apoteosi. Inoltre, quanto Augusto abbia contribuito alla diffusione di questa credenza, lo apprendiamo dallo stesso Ovidio che seppe ben cogliere nel pentametro di *Fast.*, 2,144 una delle principali linee strategiche del futuro *princeps* all'indomani del Cesaricidio: *caelestem fecit te pater, ille patrem*, ove nel poliptoto *pater / patrem* vanno rispettivamente individuati Marte, che in *Met.*, 14,808-815 perora presso Giove la causa della deificazione di Romolo, e Augusto, che diresse tutti i suoi sforzi ad elevare agli onori divini il genitore dal quale era stato adottato [22].

Ai fini di una retta interpretazione del racconto ovidiano della metamorfosi / apoteosi di Cesare, occorre innanzitutto chiarire che la trama del quindicesimo libro delle *Metamorfosi* è caratterizzata, differentemente dagli altri, nei quali prevale il motivo mitico-eziologico, dalla coesistenza di tre sezioni che esibiscono una felice saldatura nonostante la loro intrinseca eterogeneità, la prima delle quali è costituita da un'ampia digressione filosofica (vv. 1-484), ove si narra che Numa, il re presentato come appassionato indagatore della *rerum natura*, secondo una leggenda di incerta provenienza e destituita di ogni credibilità da CIC., *De rep.*, 2,15, e da LIV., 1,18, avrebbe seguito per qualche tempo le lezioni di Pitagora, assimilando dal suo magistero quegli insegnamenti che egli ebbe poi ad applicare alle sue ben note riforme istituzionali; nella seconda (vv. 485-744) sono esposti nell'ordine i miti della ninfa Egeria, moglie di Numa, di Ippolito, di Cipo, ed infine di Esculapio, la divinità del Pantheon greco che si trasferì, sotto forma di serpente, nell'isola Tiberina per rimediare con la sua *ars* terapeu-

22. A questo proposito disponiamo altresì della testimonianza di SERV., *ad Buc.*, 9,46: *quam* [scil. *stellam*] *quidam ad inlustrandam gloriam Caesaris iuvenis pertinere existimabant, ipse animam patris sui esse voluit eique in Capitolio statuam, super caput auream stellam habentem, posuit: inscriptum in basi fuit 'Caesari emitheo'.*

tica agli effetti devastanti di una esiziale pestilenza diffusasi nel Lazio. La terza sezione, infine, è costituita dall' ἐγκώμιον rivolto a Cesare e ad Augusto (rispettivamente vv. 745-851 e 852-870), al quale fa seguito la σφραγίς del poeta — ansioso dell'immortalità che gli sarà procurata dai suoi versi (vv. 871-87) —, che nelle movenze incipitarie e nello stesso contenuto richiama molto da vicino l'ode conclusiva del terzo libro dei *Carmina* oraziani [23].

L'inserimento della lunga digressione nella quale sono richiamate alcune norme del decalogo pitagorico, come l'assoluto divieto di consumare le carni degli animali, e quindi il riferimento alla dottrina della metempsicosi e a quella di impronta più specificamente eraclitea del continuo divenire della realtà, dovuto in ultima istanza alla stessa reciproca trasformabilità degli elementi originari, potrebbe essere considerato, nell' economia dell'intero poema, come un corpo assolutamente estraneo, ma, a ben vedere, tale *excursus* è suggerito al poeta dall'intento di fornire alle *Metamorfosi* un'unità su base filosofica attraverso l'esplicito richiamo all'assioma eracliteo, mutuato da Pitagora, che tutto si trasforma e nulla rimane identico a se stesso. Questa sezione e quella seguente, più propriamente mitologica, assolvono quasi, conformemente ai criteri propri della 'Ringkomposition', la funzione di tramite tra l'assunzione in cielo di Romolo, cantata nell'*explicit* del libro decimo quarto, e, in chiusura del libro decimo quinto, l'apoteosi di Cesare, riconosciuto come il vero e proprio continuatore di quel suo lontano avo. Ma procediamo con ordine nell'analisi del testo in oggetto.

Il v. 745 costituisce l'anello di congiunzione con la sezione precedente dedicata ad Esculapio (*hic tamen accessit delubris advena nostris*), ove alla notazione *advena*, con riferimento alla divinità straniera accolta nel Pantheon romano, è contrapposto il primo emistichio di v. 746 *Caesar in urbe sua deus est.* Già nelle battute incipitarie il Sulmonese prende subito posizione sulle cause che hanno determinato l'elevazione agli onori celesti di Cesare, facendo rilevare che esse sono da ricercare non tanto nella grandezza delle imprese politico-militari da questo compiute, ma quanto nel merito

23. Cfr. Ovid., *Met.*, 15,871 s.: *Iamque opus exegi, quod nec Iovis ira nec ignis / nec poterit ferrum nec edax abolere vetustas*, e la prima strofe di Hor., *Carm.*, 3,30,1 ss.: *Exegi monumentum aere perennius / regalique situ pyramidum altius, / quod non imber edax, non Aquilo impotens / possit diruere e.q.s.*

di aver adottato come figlio il nipote Ottaviano (v. 750 s.: ... *neque enim de Caesaris actis / ullum maius opus, quam quod pater extitit huius*) [24]. Questo motivo viene ribadito con maggiore incisività nell'interrogativa retorica dei vv. 752-758, ove la teoria delle gesta di Cesare, alle quali si ispirerà Dante nella sua teodicea dell'impero in *Par.*, 6,57 ss., e il suggello a loro dato dalla celebrazione dei conseguenti trionfi sono posposti, nel giudizio di valore formulato dal poeta, al merito di aver generato un uomo tanto grande quale Augusto, ove il verbo *gigno* nella locuzione di v. 758: ... *quam tantum genuisse virum?* non va ovviamente inteso nella sua accezione fisica: con l'atto dell'adozione Cesare ha costituito la premessa per l'avvento del suo grandissimo successore, favorendo inconsapevolmente, e in ultima istanza, la metamorfosi, già decisa dal fato, di Ottaviano nell'imperatore Augusto. La rievocazione stessa dell'aristia di Cesare è utilizzata indirettamente dal poeta per l'esaltazione di Augusto, come è ben messo in evidenza dai vv. 760 s.: *Ne foret hic igitur mortali semine cretus / ille deus faciendus erat*, dove l'apoteosi del padre adottivo è la premessa e la condizione necessaria per quella futura dell'adottato. In effetti, il *topos* della discendenza divina implica al tempo stesso quello della sua ereditarietà, come, per restare nel solco della tradizione romana, avvenne ad Enea, che fu reso partecipe della *divinitas* attraverso la mediazione della madre Venere (*Met.*, 14,594 s.: « *Estis ... caelesti numine digni, / quaeque petis, pro quoque petis: cape, nata, quod optas!* »), e altresì a Romolo, la cui deificazione fu impetrata ed ottenuta dal padre Marte (*Met.*, 14,814 « *Unus erit, quem tu tolles in caerula caeli* » = *Fast.*, 2,487, un esametro enniano ricontestualizzato da Ovidio) [25].

Al motivo letterario della *Venus, Aeneadum genitrix*, di eziologia enniana [26], e ripreso da Lucrezio nel celeberrimo *incipit* proemiale del *De rerum natura*, si rifà Cesare per gettare le fondamenta ideologiche della discendenza divina della *gens Iulia*, come apprendiamo da Svetonio, che ci informa che il futuro dittatore nell'anno 68 a.C., quando rivestiva la carica di questore, ebbe a pronunciare dai rostri la *laudatio funebris* per la zia materna Giulia e per la

24. Cfr. per questo anche Voit, *op. cit.*, p. 54 ss.
25. Cfr. Enn., *Ann.*, 65 Vahlen.
26. Cfr. Enn., *Ann.*, 52 Vahlen: *te sale nata precor, Venus et genetrix patris nostri, / ut me de caelo visas cognata parumper* (è Ilia che sta parlando).

prima moglie Cornelia, figlia di Cinna; il biografo conserva di quel discorso questo interessante frammento:

Amitae meae Iuliae maternum genus ab regibus ortum, paternum cum diis inmortalibus coniunctum est. Nam ab Anco Marcio sunt Marcii Reges, quo nomine fuit mater; a Venere Iulii, cuius gentis familia est nostra. Est ergo in genere et sanctitas regum, qui plurimum inter omnes pollent, et caerimonia deorum, quorum ipsi in potestate sunt reges [27].

Il giovane questore abbozza pomposamente il proprio albero genealogico chiamando in causa la *sanctitas regum* e la *caerimonia deorum*, i caratteri distintivi in sommo grado, esclusivamente perpetuati dalla sua *familia*. L'audacia di tali affermazioni, soprattutto segnata dal richiamo all'inviolabilità e alla sacralità dei re — una parola che era estremamente pericoloso pronunciare in questi toni in età repubblicana — è abilmente mitigata dall'ideologia di una sorta di 'monarchia illuminata' che emerge dall'ultima proposizione del frammento, ove il potere del sovrano è pur sempre subordinato alla maestà dei numi. La discendenza divina della *gens Iulia* sarà avallata da Augusto con l'istituzione e la celebrazione annuale dei *ludi* in onore della *Victoria Caesaris*, durante i quali, non molto tempo dopo la morte del dittatore, si verificò l'epifania della cometa, e dei *ludi* in onore di *Venus Genitrix* [28].

27. Cfr. SVET., *Iul.*, 6. Nel commemorare la zia Giulia, vedova di Mario, e Cornelia, figlia di Cinna, Cesare si presentava davanti al popolo di Roma come l'immediato erede spirituale di costoro. Inoltre, un riflesso di quanto il futuro dittatore caldeggiasse la credenza nelle sue origini divine si può leggere in AUG., *De civ. Dei*, 3,3: *Neque enim minus credidit recentior Caesar aviam Venerem quam patrem antiquior Romulus Martem.* Ed ancora, come apprendiamo da SERV., *ad Aen.*, 1,267, Cesare non esitò ad immergersi in questioni antiquarie per dimostrare che Ascanio e Iulo nient'altri fossero che una stessa persona, confortando in tal modo la credenza nella derivazione della *gens Iulia* da *Iulus* (un solare esempio di come l'etimologia sia sfruttata, direi quasi coartata su un letto di Procuste, per puntellare e diffondere le proprie posizioni ideologiche): *et occiso Mezentio Ascanium sicut I. Caesar scribit Iulum coeptum vocari, vel quasi* ἰοβόλον, *id est sagittandi peritum, vel a prima barbae lanugine, quam* ἴουλον *Graeci dicunt, quae ei tempore victoriae nascebatur.* Siamo infine informati da APP., *B.c.*, 2,68, che Cesare, nella notte che precedette lo scontro di Farsalo, celebrò riti propiziatori a Marte e a Venere, richiamandosi in tal guisa alle divinità tutelari per eccellenza di Roma, essendo il primo *pater Romuli* e la seconda *Aeneadum genitrix*: θυόμενός τε νυκτὸς μέσης τὸν Ἄρη κατεκάλει καὶ τὴν ἑαυτοῦ πρόγονον Ἀφροδίτην (ἐκ γὰρ Αἰνείου καὶ Ἴλου τοῦ Αἰνείου τὸ τῶν Ἰουλίων γένος παρενεχθέντος τοῦ ὀνόματος ἡγεῖτο εἶναι) κ.τ.λ.

28. I *ludi* per la *Victoria Caesaris*, la cui direzione fu affidata ad un tal *Matius*, amico di Cicerone (cfr. *Ad fam.*, 11,28,6: *At ludos quos Caesaris*

Ovidio riprende il motivo dell'ascendente divino dei Giuli nell'*oratio recta* ospitata nei vv. 765-778, ove viene messo in bocca a Venere il θρῆνος sulle innumerevoli disavventure occorse ai suoi discendenti, le quali, iniziate con la distruzione di Troia e le innumerevoli peregrinazioni di Enea, stanno per concludersi con la macchinazione ordita ai danni del suo ultimo ed unico rampollo: la dea riempie con le sue querimonie l'Olimpo e, non potendo rimuovere i ferrei decreti del fato, lamenta dinanzi a tutte le altre divinità impotenti che l'uccisione del suo discendente è un sacrilegio perpetrato contro la sua stessa persona e contro quella di Vesta, al collegio delle cui sacerdotesse Cesare presiede in qualità di *Pontifex Maximus*. Questa medesima situazione contestuale occorre in *Fast.*, 3,697-710, ove Ovidio, in appendice alla rievocazione della festa in onore di Anna Perenna celebrata alle Idi di marzo, colloca, associandola a questa data, la ricorrenza della morte e dell'apoteosi di Cesare e vi coinvolge per l'appunto Vesta, che, sottraendo alle mani sacrileghe l'anima del suo sacerdote (v. 702 *quae cecidit ferro, Caesaris umbra fuit*) adempie la funzione psicopompica di accompagnarla ai fastigi del cielo. Nelle *Metamorfosi* questa incombenza è affidata da Giove a Venere, il cui dolore è alleviato dalle rivelazioni del *pater divumque hominumque*, che in ragione di questa sua prerogativa ha potuto direttamente visionare i *tabularia* ove sono registrati, nel loro svolgimento diacronico, gli *incisa adamante perenni fata* (813 s.): la vendetta contro gli uccisori di Cesare e la sua successiva divinizzazione, il riordinamento politico-istituzionale promosso da Augusto, ed infine l'apoteosi di quest'ultimo costituiranno il coronamento della missione storica assegnata dal fato alla *gens Iulia* (vv. 807-842). La πύρωσις di Troia aveva segnato il tragico inizio di un nuovo ciclo storico, l'assassinio di Cesare e gli eventi a questo strettamente connessi ne costituiscono quella fine dalla quale sortirà la nuova èra fondata sull'equilibrio e sulla pace; il fuoco della distruzione fu l'elemento dal quale questo κύκλος ebbe la sua origine, con la sostanza ignea, rappresentata dal *sidus* nel quale l'anima del dittatore si converte, esso si conclude: assistiamo, in tal modo, ad una sorta di ἀνακύκλωσις dell'elemento

victoriae Caesar adulescens fecit curavi), duravano sette giorni ed erano celebrati, come altrove abbiamo ricordato, nell'ultima decade di luglio, mentre quelli in onore di *Venus Genitrix* duravano un sol giorno e cadevano il 25 settembre; ma per questo cfr. Mommsen, *op. cit.*, p. 181.

più nobile dei quattro che presiedono alla genesi e alla formazione della realtà, i cui momenti salienti, nella storia della *gens Iulia*, sono, per così dire, ritmati dalla presenza di questa forza distruggente, ma al tempo stesso metamorfosante.

La celebrazione ovidiana di Cesare si articola, inoltre, su un duplice piano narrativo: uno verticale con la rappresentazione del catasterismo della sua anima, l'altro orizzontale con la *syncrisis* istituita tra il dittatore e Romolo [29], la cui *aristia* e apoteosi sono cantate nelle battute finali del libro decimo quarto. Per quanto concerne il piano verticale, va ricordato che non era mancato un timido precedente, individuabile nel denario, messo con ogni verosimiglianza in circolazione fra l'aprile e il giugno del 44 [30], nel quale sul *rectum* era riprodotta la testa di Venus, mentre sul *versum* la scena di Endimione dormiente visitato da Luna, un'effigie simbolica ove Cesare, sotto le vesti del mitico giovinetto, si trova nella prima delle sfere celesti, attraverso la quale le anime degli uomini grandi debbono passare, secondo le ben note concezioni pitagoriche, prima di approdare alle νῆσοι μακαρίων. Epperò, questo è un precedente piuttosto riduttivo della personalità del Nostro, in quanto, se da un verso era ribadita l'ideologia dell'ascendente divino della *gens Iulia*, dall'altro tale documento numismatico, pur coniato dalla zecca di stato, non corrispondeva in modo certamente adeguato alle istanze popolari e dei cesariani che pretendevano per il loro capo una destinazione ultima molto più degna e

29. A questo riguardo ci premuriamo di rinviare all'articolo di W. Burkert, *Caesar und Romulus-Quirinus*, « Historia » 11 (1962), pp. 356-376, ove particolarmente istruttivo ci sembra il giudizio formulato da questo studioso sulle motivazioni che indussero Cesare all'adozione e all'utilizzazione di questo *topos* per i suoi programmi, cfr. *ibid.*, p. 358: « Caesar freilich wollte in Romulus nicht den ermordeten Tyrannen, sondern den zum Gott gewordenen Urkönig sehen, Quirinus, nach dessen Namen die römische Bürgerschaft den Ehrentitel Quirites führt », ed ancora per quanto concerne la continuazione di questa linea strategica da parte di Augusto: « Auch Augustus, der sich ja zeiweilig mit dem Gedanken trug, den Namen Romulus anzunehmen liess die Gleichsetzung mit Quirinus offiziell verkünden und hat ihr damit endgültig zum Sieg verholfen ». Per questo aspetto della politica augustea richiamo altresì K. Scott, *The identification of Augustus with Romulus-Quirinus*, « Transactions and Proceedings of the Amer. Philol. Assoc. » 56 (1925), pp. 82-105.

30. Cfr. Cogrossi, *op. cit.*, p. 159, ed ancora della medesima *Il denario di L. Aemilius Buca e la morte di Cesare*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, vol. IV, Milano 1976, p. 177.

rimunerante. A questo proposito Ovidio mostra di cogliere la situazione psicologica e i *desiderata* dei fautori del 'Fortleben' divino del dittatore, come può riscontrarsi nei vv. 848 ss.: ... *luna volat altius illa*, [scil. *Caesaris anima*, una sorta di risposta alla concezione estremamente riduttiva raffigurata dal *versum* del denario] / *flammiferumque trahens spatioso limite crinem* / *stella micat*: divenuta oramai un astro, e pertanto acquisiti gli attributi propri della divinità, l'anima di Cesare può prevedere le imprese, molto più insigni delle sue, compiute dal figlio adottivo, v. 850 s.: ... *natique videns bene facta fatetur* / *esse suis maiora et vinci gaudet ab illo*, versi con i quali il Sulmonese dichiara apertamente di aver trattato la mitizzazione di Cesare in funzione della stessa esaltazione di Augusto. Per quanto concerne questo piano narrativo, occorre inoltre soggiungere che la divinizzazione attraverso le modalità del catasterismo, ascritta a Cesare già nel 44 più dall'aura popolare che da un atto ufficiale sancito dal *ius sacrum*, riflette la concezione antichissima secondo la quale gli astri, occupando le regioni più elevate dell'etere, erano identificati con le divinità stesse, concezione che, ampliamente sviluppata dalla teologia stoica, fu successivamente ripresa dal Neoplatonismo (si pensi ai *Matheseos libri* di Giulio Firmico Materno): per limitarmi ad un solo esempio, lo stoico Manilio nell'*incipit* proemiale degli *Astronomica* (1,1), riesumando un'espressione virgiliana (*Aen.*, 4,519 s.), definisce gli astri *conscia fati*, individuando in tal modo nella prescienza del futuribile il carattere distintivo della divinità.

Per quanto concerne il secondo piano narrativo, Ovidio riprende il motivo ideologico, che non esitiamo a riconoscere di sicura eziologia cesariana, del collegamento delle vicende dell'ultima metà del I sec. a.C. con i primi passi mossi da Roma; infatti alcune convergenze contestuali con il libro precedente delle *Metamorfosi* ci inducono a riconoscere in Romolo la prefigurazione del binomio Cesare/Augusto, come ben chiarisce il riferimento alle lotte fratricide combattute dal primo re di Roma contro i Sabini di Tito Tazio (14,802 s.: ... *generique cruorem* / *sanguine cum soceri permiscuit inpius ensis*), che richiamano quelle condotte prima da Cesare contro Pompeo e successivamente quelle mosse da Augusto contro i Cesaricidi (15,823 s.; ... *Pharsalia sentiet illum,* / *Emathiique iterum madefient caede Philippi*); inoltre il periodo di pace instaurato subito appresso da Romolo prefigura quello attuato prima da Cesare, novello *conditor urbis* e *parens patriae*, e succes-

sivamente perfezionato da Augusto con la cessazione delle discordie civili. Un motivo di questa *syncrisis* sarà riecheggiato da Giulio Ossequente che ricorda che al generale romano, mentre guidava l'esercito nel Campo Marzio, apparvero sei avvoltoi, e il medesimo *auspicium* gli si ripresentò, dopo la sua elezione a console, mentre saliva sulla tribuna degli oratori, e la nostra fonte così chiosa (69): *veluti Romuli auspiciis novam urbem conditurо signum dederunt.* Per quanto attiene l'apoteosi di Romolo e quella di Cesare, va precisato che esse divergono soltanto nella loro modalità, giacché, mentre la divinizzazione del primo re di Roma si configura come una vera e propria assunzione in cielo in anima e corpo e poi come dissoluzione di quest'ultimo, determinata dal concorso dell'elemento aereo (14,824: *... corpus mortale per auras / dilapsum tenues*), quella del nuovo Romolo è presentata come trasformazione progressiva della sua anima in materia purissima incandescente (15,844 ss.: *... alma Venus ... / Caesaris eripuit membris neque in aëra solvi / passa recentem animam caelestibus intulit astris. / Dumque tulit, lumen capere atque ignescere sensit / emisitque sinu*); Romolo sarà quindi identificato con il culto di *Quirinus* (14,827 s.: *pulchra subit facies et pulvinaribus altis / dignior, est qualis trabeati forma Quirini*), mentre Cesare sarà venerato come *divus Iulius* (15,842: *divus ab excelsa prospectet Iulius aede!*): l'apoteosi implica la trasformazione o, meglio, la sublimazione dell'identità del divinizzato e la sua conseguente trasposizione dall'ambito del *ius humanum* a quello del *ius divinum*, operazione prevista dall'istituto antichissimo della *consecratio.* A tale riguardo apprendiamo dal commento di Servio *ad Aen.*, 8,681 che, dopo la consacrazione della statua di Cesare nel foro, sulla sua testa fu fatta aggiungere da Ottaviano una stella come ulteriore segno celebrativo, esteso poi a tutte le statue erette per celebrare la *divinitas* dello scomparso; anzi, lo stesso Ottaviano fece riprodurre sul suo elmo una stella, quasi a suggellare e a continuare nella sua persona, rinnovandolo, l'ascendente divino della *gens Iulia* [31], che dall'apoteosi di Cesare poteva a sua volta attingere nuova linfa vitale.

31. Il passo documenta come Ottaviano-Augusto sia stato il primo e principale interprete del 'Fortleben' di Cesare: *quod sidus Caesaris putatum est Augusto persuadente: nam ideo Augustus omnibus statuis, quas divinitati Caesaris statuit, hanc stellam adiecit. Ipse vero Augustus in honorem patris stellam in galea coepit habere depictam.*

Ma intorno alla seconda metà del II sec. d.C. la sopravvivenza del dittatore si esaurisce in seguito alla cancellazione del titolo *Divus Iulius* da documenti ufficiali, come ad es. risulta dagli *Acta Fratrum Arvalium* del 58 [32] e da altri due documenti epigrafici di età domizianea, la *Lex Municipii Salpensani* e la *Lex Municipii Malacitani*, databili per l'esattezza dall'anno 81, nei quali sono attestate formule di giuramento ove non si trova attestato il benché minimo riferimento al *Divus Iulius* [33]. Questo inspiegabile e sorprendente silenzio si prolungherà ininterrottamente fino all'anno 354, fino, cioè, all'ultimo elenco di *Divi* di cui disponiamo [34].

Aggiungiamo a questa stranezza un'altra curiosa circostanza collegata con la sopravvivenza di Cesare, il cui agionimo, per l'appunto, si trova rubricato in gran parte dei calendari odierni sotto la data del 15 marzo [35], fatto che potrebbe suscitare legittime suggestioni per la coincidenza di questo con le fatidiche Idi. A proposito di codesto S. Cesare siamo in dovere di precisare che questi nient'altri è che Cesare de Bus, fondatore della Congregazione della Dottrina Cristiana, nato a Cavaillon, soggetta alla Diocesi di Avignone, il 3 febbraio 1544, morto il 15 aprile del 1607 e proclamato venerabile da Papa Pio VII l'8 dicembre 1821 [36]. Saremmo tentati di inferire che qualcuno avesse voluto giocare un gran brutto

32. Cfr. *CIL* VI 2041,12.

33. Cfr. rispettivamente *CIL* II 1963 XXV 30 ss.: *facito ut is iuret per Iovem et divom Aug(ustum) et divom Claudium et divom Vesp(asianum) Aug(ustum) et divom Titum Aug(ustum) et genium imp(eratoris) Caesaris Domitiani Aug(usti) deosque Penates*, e *CIL* II 1964 LIX 12 ss.: *iusiurandum adigito in contionem palam per Iovem e. q. s.*, come nel documento precedente.

34. Si tratta del *Calendario di Filocalo*, il cui testo è reperibile in *CIL* I², pp. 254-279. In relazione al silenzio delle fonti epigrafiche sul *Divus Iulius*, cfr. il contributo del Prof. G. Bonamente ospitato in questo stesso volume.

35. Per quanto concerne la canonizzazione di imperatori e il loro conseguente inserimento nel calendario liturgico, si rinvia a P. Batiffol - E. Bréhier, *Les survivances du culte impérial romain*, Paris 1920, ove sono menzionati nell'ordine Costantino (per cui cfr. altresì J. Karayannopoulos, *Konstantin der Grosse und der Kaiserkult*, « Historia » 5 (1956), pp. 341-357), Teodosio il Grande, Teodosio etc. Sull'atteggiamento assunto dai Cristiani nei riguardi del culto prestato all'imperatore *post mortem*, si rinvia a G. Bonamente, *L'apoteosi degli imperatori nell'ultima storiografia pagana latina*, in *Studien zur Geschichte der römischen Spätantike* (Festgabe f. Prof. J. Straub), Athen 1989, pp. 19-73.

36. Debbo questa informazione alla squisita gentilezza del Prof. G. Brugnoli, al quale va il mio più sentito ringraziamento.

tiro a Cesare de Bus, festeggiandolo proprio il 15 di marzo [37], se questa data non fosse associata al breve con il quale Papa Alessandro VII nel 1659 permise ai dottrinari di fare, dopo un anno di noviziato, i voti semplici di povertà, castità ed ubbidienza, insieme con il quarto di perseverare nella Congregazione sino alla morte: ma se scherzo di qualcuno non fu, certo lo fu del *Fatum*!

SUMMARY

In his celebration of Caesar's apotheosis, included in the *explicit* of his *Metamorphoses*, Ovid refers essentially to that popular superstition which identified the dictator's soul with the comet (*sidus Iulium*) appeared on the occasion of the *ludi* held in honour of *Venus Genitrix*. This tradition was started by Caesar himself after the official proclamation of the divine ancestry of the *gens Iulia* (see SVET., *Iul.*, 6), and was then continued by Augustus, Caesar's adopted son. Ovid's narration, which is precisely about the transformation of Caesar's soul into a star (i.e. a metamorphosis!), belongs to the typology of catasterism and, for its characteristic features, the story reflects the modalities and the ideas typical of the *Vergöttlichung* (to keep to the distinction established by H. Gesche in her fundamental note on this subject). Moreover, it is necessary to remark that, in Ovid's contruction of this myth, close analogies emerge — either formally and conceptually — with the account of Aeneas-Indiges's and Romulus-Quirinus's metamorphoses/apotheoses (see *Met.*, 14,581 ff. and 805 ff. respectively). Finally, in the figure of the Roman dictator Ovid recognizes the last link of a historical cycle ending with his *metabasis* but, on the other hand, foretelling the beginning of the new cycle started by Augustus.

37. A questo proposito va notato che i calendari liturgici, invece, celebrano il 15 di marzo la festa di S. Luisa de Marillac, confondatrice delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli; cfr. per questo *Bibliotheca Sanctorum*, a.c. dell'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, vol. VIII, Roma 1967, coll. 366-371.